



surato progresso ordini civili, militari, economici, usi, abitudini, vestimenta, sentimenti, tutto».

E sugli snodi successivi? — Ancora di grande, lucida, attualità, se solo si considerano, dopo le efficaci annotazioni sul 1820/21 e sul 1848, le sottolineature relative alla gloriosa insurrezione del 1860, con cui non certo casualmente chiudeva la sua poderosa *Storia dei popoli*: «Al 1860 – scriveva infatti – finisce un’epoca; un’altra incomincia; erompe un nuovo ordine di cose, che investe, agita e trasforma la società nella pienezza della sua vita: si apre un nuovo periodo di storia, che – precisava – succede, ma non continua, il periodo precedente. Nasce nuovo ordine di tempi!».

Il 1860, dunque, come spartiacque tra il processo di cultura politica avviatosi con l’Età napoleonica e quello successivo all’Unificazione nazionale, che, per molti aspetti, aveva fortemente deluso le aspettative di un protagonista politico - istituzionale, pur non da subito di prima fila, del Risorgimento lucano come Giacomo Racioppi.

Ma come spiegare una tale analisi da parte di un protagonista politico-istituzionale d’ambito moderato? — Si consideri, intanto, che Giacomo Racioppi rappresentò un’eccezione tra larga parte dei moderati che, invece, «preferirono ostentare un aristocratico disprezzo per gli avversari» di parte democratica; inoltre, a differenza di sue precedenti opere che presentano alcuni limiti (a ragione spiegati con il suo ancora diretto legame con gli ideali patriottici antiborbonici) i molto più lontani tempi di stesura e pubblicazione della *Storia dei popoli* gli consentirono di sollevarsi ad

una visione “storica” dei problemi del suo tempo. Né si trascuri che come testimone degli stessi avvenimenti del 1860, egli ebbe di fatto un’esperienza diretta alquanto limitata, perché, “confinato a Moliterno”, sotto il controllo della polizia borbonica, non fu tra i promotori dell’insurrezione e, conseguentemente, non riuscì ad avere che «una conoscenza vaga dei preparativi, nonché degli accordi e contrasti tra cavouriani e garibaldini nella capitale e nelle province».

Una curiosità: perché il titolo *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*? — Il Racioppi ormai pienamente storico e, dunque, accuratamente e rigorosamente attento alla contestualizzazione della ricostruzione e della lettura storica intese rinviare, con il nome Lucania prima e di Basilicata dopo, a ben determinati e distinti periodi storici e relativi contesti territoriali. Una questione, questa, rispetto alla quale lo storico di Moliterno impartì un’accurata lezione negli specifici suoi scritti, a firma Homunculus, *Storia della denominazione di Basilicata e Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*. Opere, queste, che, a loro volta, sono state forzatamente lette dai più addirittura nell’ottica di un Racioppi polemist, nel mentre, invece, anche in questo caso, ponendo rigorosa attenzione alla dimensione storica, e non a quella politica, vi si riscontra, a sostegno di un uso terminologico dovutamente storicizzato, un ben riuscito tracciato, che anche per “i non addetti” utilmente conferma come il nome di un’area territoriale, oltre che politico-istituzionale, non possa essere semplicisticamente considerata «una variabile indipendente».

